

Il Marocco è ormai solo contro i guerriglieri sahraui

# Firmato ad Algeri un accordo di pace tra Mauritania e Fronte Polisario

Il governo di Nuaksciott ha rinunciato solennemente ad ogni rivendicazione sull'ex colonia spagnola e si è ritirato definitivamente dal conflitto - Respinte le minacce della monarchia marocchina

ALGERI — La Mauritania e il Fronte Polisario hanno firmato un accordo di pace. L'accordo, che è stato firmato nella capitale algerina dopo tre giorni di negoziati, costituisce un indubbio successo dei guerriglieri sahraui che dal 1975 lottano per l'indipendenza della ex colonia spagnola del Sahara occidentale, il cui territorio era stato occupato, dopo la partenza degli spagnoli, dalla Mauritania e dal Marocco.

In base all'accordo raggiunto ad Algeri tra i rappresentanti del governo mauritano e del movimento della guerriglia sahraui, la Mauritania rinuncia ad ogni rivendicazione sulla parte meridionale del Sahara occidentale, riconosce ufficialmente e formalmente il Fronte Polisario e ribadisce la sua volontà di « abbandonare definitivamente l'ingiusta guerra nel Sahara occidentale ».

Nessuna scadenza precisa viene invece indicata nel documento firmato ad Algeri sulle modalità del ritiro delle truppe di occupazione mauritane dalla parte del Sahara occidentale che esse occupano. Ciò indicherebbe, secondo gli osservatori ad Algeri, una comune volontà di seguire — prima di una formale riconsegna al Polisario della parte Sud del Sahara occidentale — le vie diplomatiche previste in sede internazionale per l'autodeterminazione e l'indipendenza dell'insieme del territorio. Secondo le risoluzioni dell'Onu e quella recentissima dell'Organizzazione dell'unità africana, il destino di tutto il territorio deve essere deciso dai suoi abitanti attraverso un referendum sotto controllo internazionale.

Ma in attesa di una soluzione globale la Mauritania esce intanto dal conflitto, lasciando solo il Marocco (che occupa i due terzi settentrionali del paese, richiemandosi di fatto) nella sua guerra espansionistica contro il popolo sahraui.

Le trattative tra mauritani e sahraui non sono state facili. Delegazioni delle due parti si erano riunite più volte nell'ultimo anno in varie capitali africane. A Tripoli, nel maggio scorso, un accordo sembrava ormai raggiunto. Ma la Mauritania (che dopo il rovesciamento del regime di Ould Daddah nel luglio dello scorso anno ha visto succedersi diversi governi militari) esitava a fare il passo decisivo. Denunciando le « tergiversazioni » mauritane, il Fronte Polisario era giunto ad interrompere la guerra proclamata lo scorso anno e a riprendere le operazioni contro le truppe mauritane il 12 luglio scorso.

Intanto, il portavoce del governo mauritano a Nuaksciott ha vivamente reagito alle nuove minacce del re del Marocco, Hassan II, che aveva ventilato giovedì scorso ritorsioni contro la Mauritania se questo avesse ceduto ai guerriglieri sahraui la « sua parte » del Sahara occidentale. La Mauritania — ha replicato il rappresentante del governo di Nuaksciott — « agisce in piena indipendenza ed è disposta ad affrontare qualunque minaccia, da qualunque parte essa venga ».

La presenza in territorio mauritano (secondo accordi fra i due paesi) di 6.000 soldati marocchini ha costituito e costituisce una indubbia arma di ricatto nelle mani del Marocco. Ma un allargamento della guerra, potrebbe essere un'arma a doppio taglio per la monarchia di Rabat.

## Un primo passo

La Mauritania è uscita dalla guerra. Dopo aver riconosciuto, al recente vertice africano di Monrovia, il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza del popolo sahraui, ha ora fatto il passo decisivo, rinunciando solennemente ad ogni rivendicazione sull'ex colonia spagnola. È un indubbio successo del Fronte Polisario, che dal 1975 si batte per l'indipendenza del Sahara occidentale contro il tentativo di annessione e spartizione del suo territorio da parte del Marocco e della Mauritania.

Non è ancora la pace generale, ma è un primo passo verso una pace giusta che restituisca al popolo sahraui il suo pieno diritto, internazionalmente riconosciuto, alla autodeterminazione e all'indipendenza. A negarglielo, la monarchia marocchina e i partiti che la sostengono sono ormai rimasti soli. Una « guerra ingiusta », così viene definita nell'accordo — è terminata. Ma ne rimane un'altra, quella condotta tuttora dal Marocco contro il popolo sahraui, costretto all'esodo sotto le bombe al napalm; costretto alla lotta contro un tentativo di genocidio.

Ma anche nei Maghreb, come nel Medio Oriente, la via della pace è ancora una sola. Quella del riconoscimento del diritto di tutti i popoli alla loro autodeterminazione e alla loro indipendenza nazionale. Le scorciatoie apparenti non possono che rendere più precarie la pace e la stabilità della regione ed aprire nuovi conflitti.



Militari del Polisario in addestramento

Un piano adottato dalla conferenza del Commonwealth

## Decisa la convocazione di nuove elezioni generali nello Zimbabwe

Vi sovrintenderà la Gran Bretagna, che elaborerà anche una nuova Carta costituzionale - Adesione dei Paesi « di prima linea » - Il testo del documento

LUSAKA — La Gran Bretagna provvederà urgentemente ad elaborare una nuova carta costituzionale ed a sovrintendere a nuove elezioni generali nello Zimbabwe-Rhodesia. Lo ha deciso domenica la conferenza del Commonwealth in corso di svolgimento a Lusaka. Alla decisione hanno aderito tutti i 39 Paesi partecipanti.

Il piano è stato elaborato dai rappresentanti di Gran Bretagna, Nigeria, Tanzania, Zambia, Australia e Giamaica ed è stato successivamente approvato dalle altre delegazioni. Nel documento si afferma che i principali obiettivi del piano vi è la concessione di un'amnistia e il raggiungimento di una tregua per la sospensione delle operazioni di guerriglia.

Ecco il testo del documento: « Riguardo la situazione in Rhodesia, i capi di governo: 1) hanno confermato di essere totalmente fedeli al principio di un autentico potere maggioritario negro per il popolo dello Zimbabwe; 2) hanno riconosciuto che l'attuale costituzione di governo interno (il governo Muzorewa, scaturito dalle elezioni truffate volute da Jan Smith, ndr) presenta lacune in alcuni punti importanti; 3) hanno pienamente accettato il fatto che il governo britannico ha la responsabilità costituzionale di accordare l'indipendenza legale allo Zimbabwe sulla base del governo della maggioranza; 4) hanno riconosciuto che la ricerca di una sistemazione durabile deve coinvolgere tutte le parti del conflitto; 5) si sono dichiarati profondamente consapevoli dell'urgente necessità di giungere a una sistemazione e di rendere la pace al popolo dello Zimbabwe ed ai suoi vicini; 6) hanno ritenuto che l'indipendenza sulla base del go-

verno della maggioranza richieda l'adozione di una costituzione democratica che includa clausole di salvaguardia per le minoranze; 7) hanno riconosciuto che il governo formato in base a tale costituzione d'indipendenza deve essere il risultato di elezioni libere ed oneste, sotto la supervisione del governo britannico in presenza di osservatori del Commonwealth; 8) hanno accettato il punto di vista del governo britannico, secondo il quale la giusta procedura per raggiungere tali obiettivi è la convocazione di una conferenza costituzionale, alla quale vengano invitate tutte le parti; 9) ed hanno ritenuto che uno dei principali obiettivi, in vista dell'applicazione di un governo durabile, è costituito dalla cessazione dell'ostilità e l'abolizione delle sanzioni; 10) commentando l'approvazione del piano (che sarà discusso

venerdì dal governo di Londra) il primo ministro britannico signora Margaret Thatcher ha espresso la propria soddisfazione: « ella ha detto che in base all'accordo la Gran Bretagna garantirà la « supervisione amministrativa » di nuove elezioni ma ha escluso l'invio di truppe in Rhodesia, aggiungendo che il suo paese non si oppone alla « guida dell'appoggio degli Stati di prima linea » nel far proporre al Fronte patriottico un « accordo ragionevole ».

Insoddisfatto per lo svolgimento di nuove elezioni si è detto, ovviamente, il vicesegretario Abel Muzorewa, attuale primo ministro, secondo il quale le elezioni dello scorso aprile, che hanno espresso il governo ora in carica, si sono svolte « liberamente e in modo corretto », per cui un'altra consultazione elettorale sarebbe un « insulto verso l'elettorato e il governo ».

Insoddisfatto per lo svolgimento di nuove elezioni si è detto, ovviamente, il vicesegretario Abel Muzorewa, attuale primo ministro, secondo il quale le elezioni dello scorso aprile, che hanno espresso il governo ora in carica, si sono svolte « liberamente e in modo corretto », per cui un'altra consultazione elettorale sarebbe un « insulto verso l'elettorato e il governo ».

Insoddisfatto per lo svolgimento di nuove elezioni si è detto, ovviamente, il vicesegretario Abel Muzorewa, attuale primo ministro, secondo il quale le elezioni dello scorso aprile, che hanno espresso il governo ora in carica, si sono svolte « liberamente e in modo corretto », per cui un'altra consultazione elettorale sarebbe un « insulto verso l'elettorato e il governo ».

Insoddisfatto per lo svolgimento di nuove elezioni si è detto, ovviamente, il vicesegretario Abel Muzorewa, attuale primo ministro, secondo il quale le elezioni dello scorso aprile, che hanno espresso il governo ora in carica, si sono svolte « liberamente e in modo corretto », per cui un'altra consultazione elettorale sarebbe un « insulto verso l'elettorato e il governo ».

Dopo il rovesciamento del dittatore Nguema

## Liberi i prigionieri nella Guinea Eq.

MALABO — La radio di Malabo, capitale della Guinea equatoriale, ha annunciato che il colonnello Teodoro Obiang Nguema Mbasogo, nuovo leader della Repubblica della Guinea equatoriale, ha deciso la liberazione di tutti i detenuti politici.

La radio ha ricordato che la Spagna aveva concesso l'indipendenza alla Guinea equatoriale nel 1968, senza spargimento di sangue, e che negli undici anni successivi il regime dittatoriale di Francisco Nguema aveva fatto fuggire tutti i funzionari « i fuggitivi sono stati abbandonati, la miseria si è installata, gli arresti arbitrari erano moneta corrente, ad ogni giorno una cinquantina di persone venivano assassinate per aver partecipato a

complici immaginari », ha affermato la radio, ricordando a più riprese che Macias Nguema non è più il capo della Guinea equatoriale, senza tuttavia precisare quale sorte gli sia riservata.

« Popolo della Guinea equatoriale — ha detto ancora la radio — una pagina oscura della storia del paese è stata girata ». A Madrid funzionari spagnoli hanno detto domenica sera che il nuovo consiglio militare che ha assunto il potere nella Guinea equatoriale ha promesso di ripristinare completamente la democrazia nel paese. Il colonnello Nguema Mbasogo, che è appunto presidente del nuovo Consiglio militare, ha fatto sapere che desidera riprendere le relazioni diplomatiche con

la Spagna (che erano interrotte dal 1977) ed ha promesso piena protezione per i circa 200 spagnoli ancora rimasti nel paese.

La Spagna aveva sospeso le relazioni diplomatiche con la sua ex colonia nel 1977 dopo aver accusato il presidente Macias Nguema di aver insediato e calunniato re Juan Carlos. L'ambasciata spagnola era rimasta affidata ad un solo funzionario, che si occupava del disbrigo degli affari amministrativi e consolari.

Secondo notizie riferite dalla capitale spagnola, una atmosfera di euforia regna a Malabo, capitale della Guinea equatoriale, dopo il rovesciamento del presidente Nguema.

Si hanno ben pochi particolari sul colpo di stato compiuto venerdì sera, ma secondo fonti spagnole sembra che l'ex presidente Nguema sia stato arrestato nella sua città natale di Mongomo, presso la frontiera con il Camerun. Il colonnello Mbasogo, che dirige il nuovo consiglio militare supremo, ha 33 anni ed era comandante delle forze armate di stanza nell'isola Macias Nguema (ex Fernando Po). Sarebbe della stessa tribù del presidente rovesciato ed ha studiato alla accademia militare spagnola di Saragozza.

Una missione governativa spagnola è in viaggio per la Guinea equatoriale per esprimere « la grande soddisfazione del governo di Madrid per il ristabilimento della libertà ».

## Sindona

chiere per mettere le mani su centinaia di miliardi. L'uccisione di Ambrosoli, per il modo con cui era stata effettuata, aveva richiamato ancora una volta l'attenzione sui legami che potevano esistere tra Sindona e la mafia americana. Anche ieri sero, dopo la notizia del rapimento, « Il Mondo », in una nota che anticipa una ricostruzione dei fatti che sarà pubblicata nel numero in edicola giovedì, ricorda che « in un ampio servizio del settimanale aveva ipotizzato che Michele Sindona fosse da tempo, di fatto, prigioniero della mafia ».

Parlando con le persone che si stavano occupando della scomparsa di Michele Sindona, un redattore del settimanale accortosi che, mentre i famigliari del finanziere erano tipicamente scongiurati la notizia, il FBI aveva chiesto il silenzio assoluto. La giustificazione di questa richiesta era che, se si trattava di mafia, con il silenzio la polizia americana avrebbe potuto lavorare meglio ed eventualmente scongiurare il pericolo di vita per l'avvocato siciliano.

Secondo la ricostruzione del settimanale, l'ultima persona a parlare con Michele Sindona sarebbe stata la segretaria Xenia Vago, la stessa che avrebbe ricevuto la telefonata anonima che annunciava la scomparsa di Michele Sindona, verso le 3 (ora americana) del pomeriggio di giovedì 2 agosto avrebbe telefonato alla segretaria per comunicarle che non sarebbe andato in ufficio perché aveva un appuntamento alle 17. In realtà, secondo la ricostruzione del « Mondo », Sindona sarebbe uscito dall'hotel « Pierre », almeno apparentemente da solo, alle 19.

Una ricostruzione che lascia molte punte d'ombra, come tanta ombra si trova nella vita di questo finanziere che, partito da un piccolo paese siciliano, si è trovato, alcuni anni fa, al centro della politica finanziaria italiana, grazie soprattutto ad alcuni stretti legami che era riuscito ad avere con uomini di primo piano della Democrazia cristiana e del mondo finanziario romano e milanese.

Nato a Patti, in provincia di Messina, nel 1920, subito dopo la guerra, con la laurea in tasca in giurisprudenza, si stabilì a Milano apprendendo le prime nozioni bancarie facendo il fiscalista. Bruciando le tappe, Sindona passò dal piccolo cabloggio alla grande finanza. Riuscì a mettere le mani sulla Banca privata finanziaria e con questo istituto iniziò una girandola di affari che lo collocarono fra i primi finanziari italiani. Nove anni fa ebbero inizio le vicende giudiziarie di Sindona. La prima denuncia nei suoi confronti fu presentata un imprenditore di Pavia che accusava il finanziere siciliano di aver tentato di impadronirsi del suo patrimonio con un raggio tramite uno dei suoi istituti, la « Banca unione ». Poco dopo venne denunciato da un agente di cambio romano che lo accusò di aggittaggio in una serie di operazioni dirette a provocare artificiosi rialzi in alcuni titoli azionari.

I guai veri e propri per Michele Sindona cominciarono nel febbraio del 1973, quando gli ispettori della Banca d'Italia accertarono alcune violazioni alla legge bancaria. In sostanza il finanziere avrebbe destinato, senza avere il consenso dei soci, denaro della Banca privata al finanziamento di altre società del suo gruppo. Venne condannato a sei mesi.

A quell'epoca Sindona si trovava già negli Stati Uniti per sfuggire alla cattura che la magistratura aveva ordinato dopo il fallimento della Banca privata italiana, sorta dalla fusione tra la Banca unione e la Banca privata finanziaria. L'istituto di Sindona aveva un « buco » ac-

certato di 179 miliardi. La dichiarazione di fallimento venne ufficializzata il 14 ottobre 1974. Fu a questo punto che prese il via nei riguardi di Sindona anche l'istruttoria di carattere penale.

Commissario liquidatore della Banca privata italiana fu nominato l'avv. Ambrosoli, che, dopo oltre quattro anni di lavoro, presentò ai magistrati voluminosi dossier dai quali risultava tra l'altro che lo scoperto era di 237 miliardi. Nel frattempo contro Sindona era stato emesso mandato di cattura internazionale ed era stata avviata una pratica di estradizione, pratica rimasta senza esito.

Negli Stati Uniti Michele Sindona ha vissuto fino a pochi giorni fa in un elegante appartamento dell'hotel « Pierre ». Anche laggiù era considerato un imputato (anche se a piede libero) per una analoga vicenda finanziaria: il crack della « Franklin national bank ».

I giudici milanesi — che stavano portando avanti l'inchiesta — avevano capito di dover affrontare gravi difficoltà per fare luce nella trama finanziaria di Sindona, accusato di aver finanziato alcuni partiti governativi e in particolare la Democrazia cristiana per mandare avanti il suo spregiudicato piano di espansione. Le difficoltà degli inquirenti diventarono insormontabili quando cercarono di entrare in possesso di un tabulato con i nomi di circa 500 persone (tra cui, si dice, numerosi personaggi di spicco della politica e della finanza italiana) che, secondo gli istituti di credito di Sindona, riuscirono ad esportare capitali all'estero e più precisamente in Svizzera. Un mistero che ancora oggi non è stato diradato.

## Cossiga

fi, Andreotta, Reviglio, Lombardini, Bisaglia), evidentemente per approntare le linee programmatiche; e l'attribuzione a Lombardini e Bisaglia di un incarico speciale, la predisposizione, cioè, di un piano di normalizzazione dei rifornimenti di carburante, da inserire appunto nel programma che Cossiga esporrà giovedì alle Camere.

Per valutare la soluzione data alla crisi di governo, ferma rimanendo, naturalmente, l'opposizione del Pci al nuovo gabinetto, la Direzione comunista ha tenuto ieri sera una riunione presieduta dal compagno Enrico Berlinguer. Anche i liberali hanno riunito i loro organi dirigenti e nella relazione introduttiva, Zanone ne ha approfittato per ribadire che « il rapporto tra i partiti deve svilupparsi verso il più stabile equilibrio della coalizione a cinque ». Del resto, anche il repubblicano Spadolini, dopo aver ironizzato sulla « fiducia tecnica » preannunciata dai socialisti, ha motivato il « sostegno esterno » deciso dal proprio partito, come contributo a « superare una fase di attesa della vita italiana e ravvicinare il dialogo tra le forze politiche ». Nemmeno un accenno ai problemi gravi del Paese.

## Prezzi

sembrano poche a chi compra in macelleria, bastano a rovinare il produttore perché: 1) sono uno svantaggio del 20 per cento sul prodotto proveniente dall'estero; 2) si aggiungono a altri svantaggi e costi che gravano su chi produce in Italia.

Il caso della carne di maiale come l'aumento di prezzo, quindi quello di tutti i prezzi, è l'anello di una catena. L'insieme degli anelli si chiama inflazione. Un prezzo ne ha dietro di sé migliaia di altri; altrettanti ne ha davanti. Nel prezzo della carne è incluso quello dei cereali e dei foraggi che l'animale ha trasformato. Pro-

## Dalla prima pagina

durre carne significa trasformare cereali e foraggi. Alcuni anni addietro il ministero dell'Agricoltura lanciò una campagna con lo slogan: mangiate più conigli, stammine, mangiano cereali e foraggi. Ed i produttori italiani hanno in comune che pagano sempre più cari quei mangimi sia perché li comprano all'estero, sia per il fatto che la produzione italiana avviene in condizioni di arretratezza.

I prezzi delle carni, di conseguenza, tendono ad aumentare per tutte le qualità. Le importazioni — sovvenzionate dalla Comunità europea riescono a mettere a terra i produttori italiani, ma non a calare i prezzi. Quello che va bene a tedeschi e francesi non va bene per noi. Diverso il potere d'acquisto della popolazione; differente il peso di un'alimentazione cara che i vicini centro-europei accettano (ed ora anche il governo conservatore inglese). Le ragioni sono semplici: per ogni centomila lire di reddito il cittadino medio della CEE ne spende per alimentarsi 22 mila (si scende a 15 mila lire per la parte più ricca della popolazione; si sale a 30 mila per gli strati medi di lavoratori). In Italia spendiamo per nutrirci 38 mila (ogni centomila lire di reddito); gli strati ad alto reddito scendono a 20 mila su cento ma l'operaio sale alle 45-50 mila lire ogni cento.

Siamo invitati a pensare europeo, a produrre europeo, a mettere in comune istituzioni e banche. Ma non possiamo mangiare europeo; dobbiamo mangiare con quel che la busta paga può portare sulla nostra mensa.

Il contrasto fra condizioni italiane e politica della Comunità europea è più forte di quanto appaia da quelle 420 lire di sovvenzioni. In realtà, i produttori francesi, tedeschi, olandesi, ecc., diventati fornitori di un terzo dei nostri consumi di carne hanno interesse a che i prezzi restino elevati. La questione delle importazioni è gran parte qui. Con due effetti sul mercato: 1) gli importatori mangiano grandi quantità, quindi regolano le forniture alle macellerie in modo da tenere alti i prezzi e la Comunità europea li aiuta mandando di carne nei frigoriferi non per una o due settimane, ma per molti mesi; 2) lo stesso consumatore italiano, per essere sicuro di essere sempre rifornito, deve accettare l'acquisto presso gli importatori.

Ecco da dove può venire la mazzata di settembre nonostante (anzi, in collegamento) la caduta dei prezzi alla produzione.

I prezzi non possono fermarsi senza l'aumento della produzione interna, cosa che richiede interventi per ridurre, o contenere, il costo di alimentazione del bestiame ed il rendimento della trasformazione cereali-carne (o cereali-latte). In Danimarca i produttori di carne, che dipendono anche loro dal prezzo della soia, fornita dagli Stati Uniti, hanno sperimentato nuove qualità di colza, prive di alcuni elementi nocivi, coltivabile in casa a metà prezzo. Però non potevano farlo da soli, senza interventi di istituti sperimentali, grandi imprese cooperative, associazioni. Un esempio fra tanti. Quando ministri ed economisti ammissiono e non cercano di passare ad altri il cerino acceso, cioè a non trasferire i ricami da una categoria all'altra, a cosa pensano?

Il rialzo dei prezzi per gli alimentari viene deciso, giorno per giorno, in sede politica: accordi monetari, ammassi, contributi e restituzioni, sovvenzioni o diniego di finanziamenti, tutto si scarica,

alla fine, nei prezzi. Il singolo macellaio o il singolo produttore agricolo non contano nulla. Talune loro associazioni, le quali si attendano nella difesa, finiscono persino col non difenderli: che armi hanno, infatti, per difenderli dal caro-energia o dalla manipolazione del commercio internazionale? Difendersi oggi vuol dire, per tutti, costringere il governo a prendersi le sue responsabilità. L'aver « liberato » il prezzo della carne è un atto servito solo a far scrivere che ormai la Commissione centrale prezzi-CCP e il Comitato interministeriale CIP sono inutili. In realtà, inutili li hanno fatti diventare.

## Etna

mi di terremoti), nella cui vicinanza si può aprire una nuova bocca. Tuttavia, non sempre a questo fatto sismico segue una nuova eruzione, ma l'attività del vulcano può evolversi in tutt'altra direzione. Questo esempio chiarisce pienamente quali difficoltà interpretative vi siano per i vulcanologi e quanto sia poco corretto diffondere affermazioni solo apparentemente sicure, con l'uso di un linguaggio scientifico spesso oscuro.

In occasione della recente eruzione è stata osservata una attività sismica che ha preceduto l'effusione, che ha preoccupato gli abitanti di Fornazzo. Le indicazioni disponibili non consentivano però di fornire alle autorità notizie attendibili sull'evoluzione del fenomeno. Quindi, hanno agito bene quei ricercatori che hanno seguito il fenomeno operando con cautela e non dimenticando che un falso allarme può determinare caos e danni forse maggiori della colata di lava, come è accaduto in simili occasioni anche in altre aree vulcaniche.

## Cossiga

riceve Zamberletti

ROMA — In un incontro che ha avuto luogo ieri mattina a Palazzo Chigi, l'on. Zamberletti, presidente del Comitato interministeriale per i profughi del sud-est asiatico, appena rientrato in Italia dall'Estremo Oriente, ha riferito al presidente del Consiglio on. Cossiga i risultati dell'azione svolta dalle tre navi italiane — attualmente in rotta verso l'Italia — e quanto è emerso dai suoi colloqui con i rappresentanti dei governi di Singapore, della Malaysia, della Thailandia e del Vietnam. L'on. Zamberletti — riferendo al governo che sono 907 i profughi raccolti nei mari del sud-est asiatico che a bordo delle tre unità navali italiane viaggiano alla volta dell'Italia. « Gran parte di questi — ha detto Zamberletti — sono stati raccolti in mare, ormai stremati, ridotti senza viveri, con imbarcazioni precarie, e quindi sono stati salvati da sicura morte ».

Direttore ALFREDO REICHLIN  
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI  
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951121 - 4951122 - 4951123 - 4951124 - 4951125  
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Taurini, 19

anche in casa, io lo bevo liscio

# l'aperitivo vigoroso

# BIANCOSARTE

mette il fuoco nelle vene